



A VILLA PIGNATELLI
Massimiliano Damerini

Con Damerini le sonate di Beethoven sono sinfonie

Stefano Valanzuolo

Trentadue sonate, nove concerti per altrettanti solisti: così prende forma, in Villa Pignatelli, l'integrale beethoveniana disegnata da Michele Campanella per il Maggio della Musica 2018. Si concluderà il 28 giugno e, alla fine, sarà uno di quei focus che non semplicemente appagano il gusto dell'ascoltatore classico, ma servono a tenere in allenamento memoria e coscienza, come la rilettura periodica e reiterata di certi capolavori, letterari o musicali che siano. Già entrati nella seconda fase del cimento, includente molti prodigiosi esiti di maturità, e in attesa di ritrovare le ultime sovversive Sonate (la cui proposta, Campanella ha riservato per sé), i frequentatori del Maggio hanno goduto, giovedì, del confronto ravvicinato tra due pezzi forti della collezione beethoveniana, ossia la «Waldstein» op.53 e la «Appassionata» op.57 (in mezzo, per rispettare l'ordine, la breve Sonata in Fa maggiore, op.54).

È Massimiliano Damerini l'interprete designato, nella circostanza, ad aggirarsi tra questi capisaldi della letteratura pianistica, pezzi popolari e, per questo, associati, nella mente di molti, a riferimenti più o meno storici. Il che, in teoria, rende il compito del pianista meno agevole, a meno che non si posseggano - come in questo caso - lucidità e mestiere. La Sonata in Fa minore («Appassionata»), specialmente, sfoggia, con Damerini, una tempra sonora assai interessante e sembianze ben definite. La sensazione, qui più che altrove (certo, più che nell'op.54), è che il solista legga la Sonata, a tratti, come modello in scala di una costruzione musicale più ampia, idealmente sinfonica. La qual cosa, appunto, sottintende un'apertura mentale consona ad un culture privilegiato del Novecento qual è Damerini.

La Sonata op.53 vive di sbalzi ritmici e la compostezza dell'assunto iniziale, spinta dal pianista fino al rigore, sembra voler sottolineare, in modo pertinente, la vitalità del frequente contrasto dinamico. In entrambe le pagine si assiste, in fondo, al dissolvimento progressivo di uno schema classico acclarato: l'effetto è reso, nella circostanza, con gradevole sobrietà espressiva, senza enfasi romantica fuori luogo ma sul filo di un'aspirazione al desueto tradotta, semplicemente, in ricerca di suono.

Molti applausi a fine recital e un solo bis, tuttavia consistente: l'Improvviso op.90 n.4 di Schubert.

